

Publicità
Dc divisa
cerca
un accordo

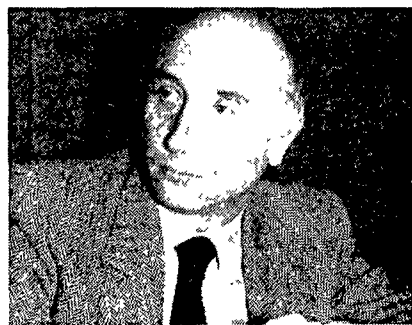
ROMA. La Dc cercherà stamane, nel corso di un vertice a piazza del Gesù, di raccapezzarsi nella vicenda del tetto pubblicitario della Rai. All'interno dello scudocrociato le posizioni sono diverse e sembra regnare anche una certa confusione. Lo si è visto nella seduta di giovedì scorso della commissione di vigilanza, quando il capogruppo Abis e il senatore Lipari si sono schierati contro la posizione espressa dal sen. Lauria, a nome del gruppo: rinviare per l'ennesima volta ogni decisione sul perché il sen. Acquaviva (Psi) all'ultimo momento aveva tirato fuori una ennesima proposta: il cui effetto, peraltro, sarebbe quello di togliere alla Rai, per il 1988, una ottantina di miliardi di pubblicità dei 900 concordati con gli editori e già incassati. Alla vigilia del vertice sono stati i 6 consiglieri Rai nominati dalla Dc a lanciare un messaggio a piazza del Gesù, penalizzare la Rai nel settore della raccolta pubblicitaria, vuol dire minuire la capacità di tenuta del servizio pubblico. Al vertice dc di oggi dovrebbero partecipare il capo della segreteria politica, Gargani, i vice-segretari Bodrato e Scotti; il presidente della commissione di vigilanza, Borri; il capogruppo dc in commissione, Abis.

Se la Dc è incerta, la maggioranza è sempre più divisa. Si è fatto vivo il Pli per sostenere che bisogna arginare l'ingordigia di viale Mazzini. Il senatore Vella (Psi) sollecita, invece, una rapida decisione, ispirata magari agli accordi di governo. Pare un tentativo di rilanciare il meccanismo che prevede una spartizione paritaria delle risorse tra Rai e tv private, meccanismo che proprio un altro socialista, Acquaviva, ha lasciato cadere.

La sottocommissione per la pubblicità è convocata per il 19 di stasera. La commissione, per la decisione conclusiva, dovrebbe riunirsi domani, ma è probabile che il presidente Borri voglia capire prima che cosa accadrà a piazza del Gesù prima di decidere. La posizione del Pci è nota: basta con questi mercati, la parità del 1989 la si consideri chiusa con i 900 miliardi incassati dalla Rai, per il futuro si abolisca il tetto e si fissi unicamente un limite di affollamento pubblicitario. Alla lottizzazione è stato chiesto di ripristinare l'autonomia decisionale della commissione, paralizzata dalle contese Dc-Psi.

Parla il presidente Acli
Giovanni Bianchi rilancia
il tema della riforma
dei partiti e della politica

Al congresso del Pci chiedo
«Linea moderna, ma ricca
di profezia. Altrimenti
i programmi non bastano»



Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli

Sardegna
Si discute
una riforma
elettorale

CAGLIARI. Collegi uninominali? Abolizione delle preferenze? «Correzione» della proporzionale? In Sardegna se ne comincia già a parlare concretamente. I temi della riforma elettorale (e più in generale del sistema politico) saranno infatti presto al centro del dibattito in consiglio regionale, chiamato a prendere atto della riduzione dei seggi (da 61 ad 80) decisa di recente. In quell'occasione le forze politiche formalizzeranno le proposte ed i progetti elaborati in questi mesi. I tempi sono ristretti: il prossimo giugno si vota infatti per il rinnovo dell'assemblea regionale.

Un po' per l'imminente scadenza elettorale, un po' per la specialità del suo ordinamento (lo Stato assegna al consiglio regionale il potere di legiferare in questa materia, anche se nell'ambito del sistema proporzionale), la Regione sarda potrebbe dunque essere la prima ad introdurre significative novità sul piano elettorale. Ma in che direzione? Lo scenario è ancora incerto e confuso. Gli unici ad uscire allo scoperto sono stati per il momento i repubblicani e i comunisti. I primi in particolare per chiedere «anche a nome dei liberali e di altri partiti minori» di tornare al cosiddetto sistema della «proporzionale purissima», introdotto nelle elezioni del '79 e cancellato alla vigilia dell'ultima consultazione, nell'84: in sintesi si prevedeva che potessero partecipare all'utilizzazione dei resti anche quelle liste che non avessero raggiunto almeno un quoziente pieno nelle diverse circoscrizioni provinciali.

Sempre il Pci ha recentemente suggerito la riduzione del numero di preferenze espresse da ogni elettore (da 4 a 2 nel collegio di Cagliari, da 3 a 1 a Sassari e Nuoro, da 2 a 1 a Oristano), il progetto del Pci prenderà definitivamente forma nel corso di un seminario il mese prossimo. La riforma prospettata prevede per le elezioni regionali una sorta di sistema misto alla tedesca. Metà dei consiglieri sarebbero eletti infatti in collegi uninominali, l'altra metà attraverso una lista regionale, nell'ambito della quale sarebbe possibile esprimere un solo voto di preferenza. «In questo modo - dice il segretario regionale, Pier Sandro Scano - si potrebbe ottenere da un lato un effettivo elevamento del personale politico regionale, senza incorrere, dall'altro lato, nel rischio di un'eccessiva frammentazione «campanilistica» del voto. E probabilmente si farebbero dei passi in avanti anche sulla strada della moralizzazione e della chiarezza. □ P.B.

«Costruiamo una lobby popolare per la difesa dei nuovi diritti»

Le Acli hanno tenuto a Chianciano dal 13 al 16 ottobre il loro XXVIII incontro nazionale di studio sul tema «Stato dei cittadini: diritti di cittadinanza e patrocinio sociale nella società complessa». Il presidente nazionale Giovanni Bianchi discute questi temi e l'elaborazione più recente delle Acli. E lancia un messaggio alla politica italiana: «Non basta la tecnica, occorre ricostituire un orizzonte di valori».

FABRIZIO RONDOLINO

Che cos'è lo «Stato dei cittadini» proposto a Chianciano?

Il movimento operaio, la gente è «entrata» nello Stato sociale, lo ha progressivamente realizzato. Oggi si fanno avanti tendenze allo smantellamento, magari nella prospettiva dell'Europa del '92, oppure sottolineando l'esigenza di risanare il debito pubblico a qualsiasi costo. Sono due linee che non ci piacciono. Noi invece pensiamo che lo Stato sociale vada ridefinito a partire da una constatazione: non c'è più piena coincidenza fra pubblico e statale. Anzi: la complessità sociale e lo sviluppo dello «Stato imprenditore» hanno portato gruppi politici a comportarsi come lobbies che gestiscono privatisticamente ampi settori dello Stato. Ecco, al centro della ri-

forma dev'esserci giustizia.

Come si può realizzare questa esigenza di giustizia?

Analizziamo le trasformazioni della società civile. Non esiste più un blocco storico compatto: la società è divenuta l'insieme di minoranze autoreferenziali. E tuttavia accanto all'individualismo si vanno producendo dei «percorsi di solidarietà». Ci sono in Italia otto milioni di persone che dedicano una parte del loro tempo all'impegno per gli altri. C'è una «società civile» che ci impegna a considerare il cittadino non soltanto come utente, o peggio ancora come suddito, proprio perché è in grado di rigenerare, secondo un'ottica pubblica, il rapporto fra società civile e istituzioni.

Non vedi il rischio di un'esaltazione scriteriosa della società civile «buona» contro una società politica

«cattiva»?

Noi sappiamo benissimo che della società civile fanno parte anche ampi settori di società incivile: basta pensare alla mafia o alla camorra. Non solo. L'individualismo di cui parliamo prima è dentro la società civile. Ma noi abbiamo polemizzato a lungo con chi dice: «Più società, meno Stato». Noi diciamo: «Più società, più Stato».

Ma la critica allo statalismo è una costante sia del movimento socialista che dell'associazionismo di matrice cristiana.

Noi chiediamo uno Stato meno interventista, che sia di meno nel broccolo del civile... In soluzioni: una pratica meno doreica e clientelare del ceto politico, che oggi si affida ad una miriade di leggende nel tentativo di ingabbiare tutto ciò che si muove. Lo Stato invece deve dare alcuni orientamenti di fondo, intervenendo poco ma in maniera assolutamente decisiva. Deve rispettare il protagonismo della società civile e insieme dettare regole efficaci.

Molti chiedono una regolamentazione dell'associazionismo. Ma non c'è il pericolo di un'istituzionalizzazione, e magari di una lottizzazione, della «società civile»?

Noi vogliamo individuare alcuni temi discriminanti, alcuni nuovi «diritti di cittadinanza», e su questi formare una sorta di lobby popolare e democratica.

«cattiva»?

Noi chiediamo uno Stato meno interventista, che sia di meno nel broccolo del civile... In soluzioni: una pratica meno doreica e clientelare del ceto politico, che oggi si affida ad una miriade di leggende nel tentativo di ingabbiare tutto ciò che si muove. Lo Stato invece deve dare alcuni orientamenti di fondo, intervenendo poco ma in maniera assolutamente decisiva. Deve rispettare il protagonismo della società civile e insieme dettare regole efficaci.

Molti chiedono una regolamentazione dell'associazionismo. Ma non c'è il pericolo di un'istituzionalizzazione, e magari di una lottizzazione, della «società civile»?

Noi chiediamo uno Stato meno interventista, che sia di meno nel broccolo del civile... In soluzioni: una pratica meno doreica e clientelare del ceto politico, che oggi si affida ad una miriade di leggende nel tentativo di ingabbiare tutto ciò che si muove. Lo Stato invece deve dare alcuni orientamenti di fondo, intervenendo poco ma in maniera assolutamente decisiva. Deve rispettare il protagonismo della società civile e insieme dettare regole efficaci.

Noi vogliamo individuare alcuni temi discriminanti, alcuni nuovi «diritti di cittadinanza», e su questi formare una sorta di lobby popolare e democratica.

«cattiva»?

Noi chiediamo uno Stato meno interventista, che sia di meno nel broccolo del civile... In soluzioni: una pratica meno doreica e clientelare del ceto politico, che oggi si affida ad una miriade di leggende nel tentativo di ingabbiare tutto ciò che si muove. Lo Stato invece deve dare alcuni orientamenti di fondo, intervenendo poco ma in maniera assolutamente decisiva. Deve rispettare il protagonismo della società civile e insieme dettare regole efficaci.

Molti chiedono una regolamentazione dell'associazionismo. Ma non c'è il pericolo di un'istituzionalizzazione, e magari di una lottizzazione, della «società civile»?

Noi chiediamo uno Stato meno interventista, che sia di meno nel broccolo del civile... In soluzioni: una pratica meno doreica e clientelare del ceto politico, che oggi si affida ad una miriade di leggende nel tentativo di ingabbiare tutto ciò che si muove. Lo Stato invece deve dare alcuni orientamenti di fondo, intervenendo poco ma in maniera assolutamente decisiva. Deve rispettare il protagonismo della società civile e insieme dettare regole efficaci.

Noi vogliamo individuare alcuni temi discriminanti, alcuni nuovi «diritti di cittadinanza», e su questi formare una sorta di lobby popolare e democratica.

«cattiva»?

Noi chiediamo uno Stato meno interventista, che sia di meno nel broccolo del civile... In soluzioni: una pratica meno doreica e clientelare del ceto politico, che oggi si affida ad una miriade di leggende nel tentativo di ingabbiare tutto ciò che si muove. Lo Stato invece deve dare alcuni orientamenti di fondo, intervenendo poco ma in maniera assolutamente decisiva. Deve rispettare il protagonismo della società civile e insieme dettare regole efficaci.

Molti chiedono una regolamentazione dell'associazionismo. Ma non c'è il pericolo di un'istituzionalizzazione, e magari di una lottizzazione, della «società civile»?

Noi chiediamo uno Stato meno interventista, che sia di meno nel broccolo del civile... In soluzioni: una pratica meno doreica e clientelare del ceto politico, che oggi si affida ad una miriade di leggende nel tentativo di ingabbiare tutto ciò che si muove. Lo Stato invece deve dare alcuni orientamenti di fondo, intervenendo poco ma in maniera assolutamente decisiva. Deve rispettare il protagonismo della società civile e insieme dettare regole efficaci.

Noi vogliamo individuare alcuni temi discriminanti, alcuni nuovi «diritti di cittadinanza», e su questi formare una sorta di lobby popolare e democratica.

«Ai Comuni una percentuale del gettito fiscale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. «Se il progetto Gava venisse emendato secondo le indicazioni del Comune di Bologna, uscirebbe un'ottima legge». Augusto Barbera, comunista, presidente della Commissione parlamentare per gli affari regionali, ha giudicato così la proposta di riforma degli enti locali approvata dal consiglio comunale nei giorni scorsi. Un documento che ha unito maggioranza e opposizione, approvato con i voti Pci-Psi-Pr-Dc. Di questo «contributo al

Parlamento impegnato nelle riforme istituzionali» ieri gli amministratori della città hanno discusso con alcuni parlamentari bolognesi (Aureliana Alberici, Augusto Barbera, Gianna Serra per il Pci, Franco Piro per il Psi).

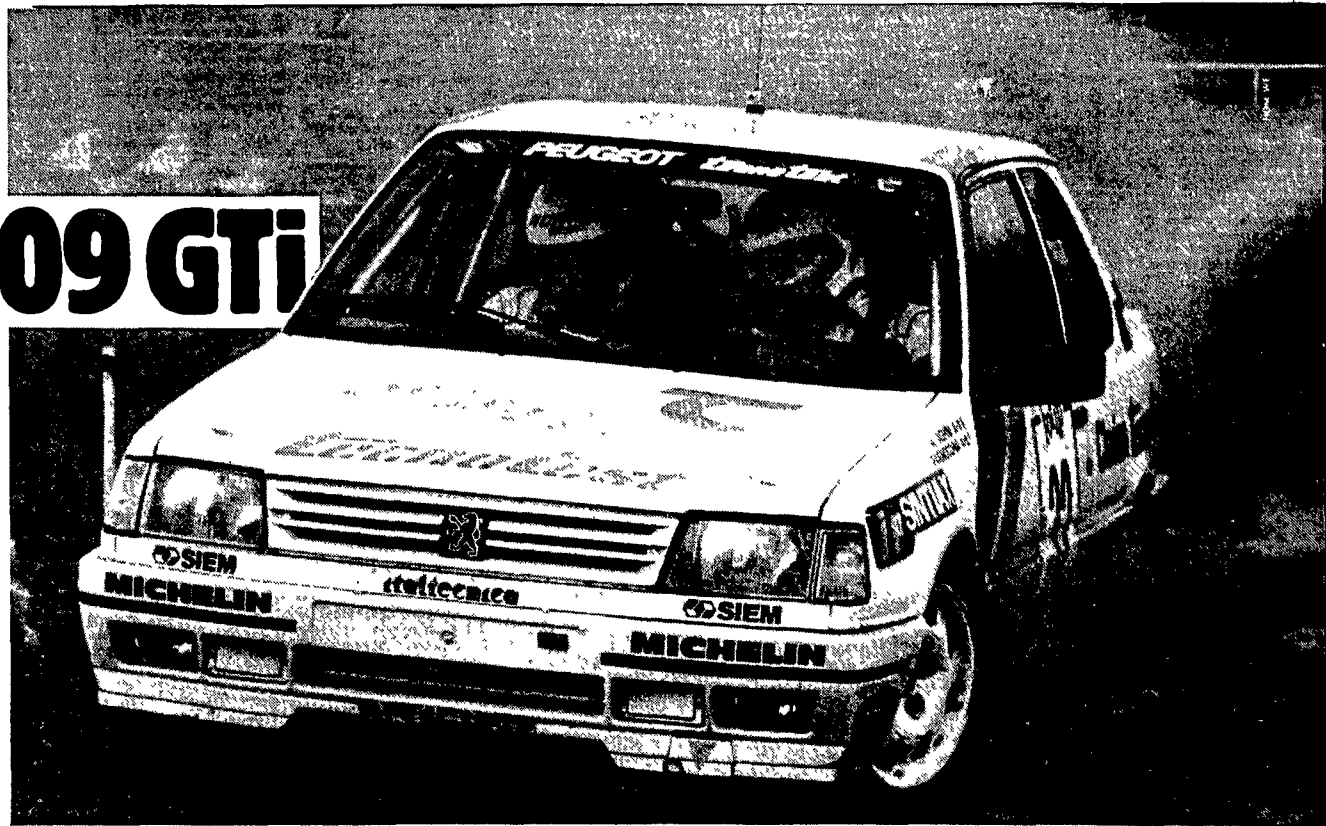
Un comunista e un democristiano - l'assessore agli affari istituzionali Walter Vitali e il presidente della competente commissione dipartimentale Giuseppe Dellini - hanno elaborato il documento, che in consiglio comunale ha trovato vasta eco e consensi generalizzati, in un quadro dialettico e collaborativo tra maggioranza e opposizione. Quali i suoi punti «forti»? Autonomia vera per gli enti locali: finanziaria, impositiva, statutaria. La Finanziaria '88 che va in discussione prevede per i Comuni tagli e blocco degli investimenti. Invece servono certezze nei trasferimenti, indicazioni più chiare sulle possibilità di riscuotere delle imposte in proprio. Bologna propone: si dia agli enti locali una percentuale del gettito fiscale complessivo dello Stato. «Si

tratta di uno spostamento di potere, una distinzione preliminare delle risorse che eliminerebbe un potere discrezionale accentrato, e questo potrebbe dispiacere a qualcuno», ha osservato il sindaco Imbeni. E si deve intervenire sulle forme di gestione dei servizi in base al principio di responsabilità, all'equiparazione piena di diritti e doveri tra dipendenti pubblici e privati, alla distinzione tra compiti dirigenziali e politici, alle divisioni di ruoli e compiti tra Comune, Provincia e Regione. E si propone di eliminare i

vincoli di dipendenza gerarchica tra Stato ed enti locali attraverso le prefetture. «Non si è forse mai stati vicini come adesso ad una legge delle autonomie locali che superi quella del 1934, ma soltanto quello di Bologna, tra i grandi Comuni, è riuscito a dare un contributo originale e autonomo al confronto parlamentare con un documento di questo tipo», ha detto Imbeni. «Proposte che l'incontro annuale dell'Ancl ha mostrato di condividere nella gran parte». Imbeni ha fatto quindi riferimento alle aree metropolitane («Bologna deve essere compresa»), alla tassa sugli immobili («deve corrispondere a una sistemazione della tassa sulla casa, non può essere aggiuntiva») nei confronti della quale il governo cambia giornalmente atteggiamento e al decaduto «decreto mondiale». Bologna «non ha interessi particolari perché venga riproposto l'elenco delle opere previste non l'abbiamo compilato noi, qui si tratta solo di interventi modesti. Sono profondamente scettico sul fatto che in soli 500 giorni si possano compiere opere fa-

raoniche come quelle contenute in alcuni elenchi delle città prescelte». Che il Mondiale possa essere pretesto per qualche «golpe urbanistico» ha convenuto anche il socialista Franco Piro che, pur con alcuni distinguo, ha mostrato apprezzamento per il documento proposto da Bologna. «Se si lavorasse con questo spirito e questa dialettica tra maggioranza e opposizione in Senato - ha puntualizzato Aureliana Alberici - principi seri di autonomia per gli enti locali non tarderebbero molto».

RALLYE D'ITALIA
30° RALLYE SANREMO
Gruppo N
PEUGEOT 309 GTI
VINCE.



1° PEUGEOT 309 GTI	Aghini - Farnocchia
2° LANCIA DELTA INTEGRALE	Deila - Zumelli
3° PEUGEOT 205 GTI	Fabrizi - Cecchini
4° MAZDA 323 4 WD	Gaban - Lux
5° MAZDA 323 4 WD	Trelles - Di Bello

Essere protagonisti in un Rallye tanto prestigioso e difficile come quello di Sanremo, valido per il Campionato Mondiale, riempie di orgoglio. Ancor di più è significativo l'essersi imposti proprio nel Gruppo N, quello relativo alle auto strettamente di serie. Una 309 GTI identica a quelle che si incontrano sulle strade di tutti i giorni, con la sola aggiunta di un equipaggiamento di sicurezza (roll-over e impianto di estinzione).

Primi, su Peugeot 309 GTI, Aghini e Farnocchia e terzi, su Peugeot 205 GTI, Fabbri e Cecchini. Per Peugeot una vittoria di squadra, una nuova dimostrazione di grande affidabilità delle auto e di grande competenza del Servizio Assistenza.

Peugeot 309. Pronti a partire... e vincere!

Si ringraziano: TECNOSTEST • IP • CLARION • FERODO • MAGNETI MARELLI • MERCURIO • MICHELIN • SIEM • SPARCO • SPEEDLINE • TRW SABELT

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.